

Cade il segreto sull'istruttoria antimafia: ecco i punti chiave dell'accusa al processo di Palermo

Verità di Cosa Nostra

Dal momento della nomina a prefetto fino all'arrivo a Palermo, il generale confidava alla pagina scritta sentimenti e giudizi - «Sto per diventare strumento d'una politica che fa acqua da tutte le parti» - Gli incontri con Formica («sulla mafia ha schemi da tavolino, lontani dalla realtà»), con Andreotti («non avrò riguardo per i suoi grandi elettori») - «Uno Stato che non vuole debellare una politica mafiosa»

Palermo vive con l'espansione peggiore del suo attivismo mafioso oltre che di potere politico. Mi trovo ad essere richiesto di un compito davvero improbo e perché, anche periodicamente, Promesse, garanzie, sostegni, sono tutte cose che lasciano e lasciano il tempo che tirano.

La verità è che in poche ore sono stato catapultato da una cerimonia a casa, che avrebbe dovuto costruire un figlio alla mia lunga carriera nell'Arma, in un ambiente infido, ricco di un mistero e di una lotta che possono anche esaltarmi, ma senza nessuno intorno, e senza l'aiuto di una persona amata e amata il conforto di avere alle spalle una famiglia.

LA STAMPA - Si chiamava Doretta. La prima moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da lei aveva avuto tre figli: Rita, Simona e Nando. A lei, alla sua memoria, era rimasto legato un tenero affetto. A lei egli si rivolse in un dialogo immaginario del momento della sua nomina a prefetto di Palermo al giorno in cui prese possesso negli uffici di Villa Wittich. «L'Arma, vi siete per l'Arma, tutto mi dà di ineluttabile, ma di ineluttabile, e di strano, quasi un incontro riservato con il capo di Gabinetto del ministero. Il 17 marzo, lei sarà sono

spontaneamente possibile, di una mia utilizzazione quale prefetto di Palermo e capo d'un organismo contro la mafia. 8 marzo. Ieri ero un po' sbalordito, trasformato, e turbato per tante cose messe insieme, avendo appreso che in una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri il suo Carlo avrebbe nominato prefetto e destinato a Palermo ed incaricato della lotta contro la mafia. La cosa mi sorprese relativamente, ma ho quasi spaventato, nel senso che sto per diventare uno strumento di una politica che fa acqua da tutte le parti. Ho dovuto ripensare a tutto quello che mi era accaduto in questi giorni. Ho dovuto ripensare a tutto quello che mi era accaduto in questi giorni. Ho dovuto ripensare a tutto quello che mi era accaduto in questi giorni.

La verità è che in poche ore sono stato catapultato da una cerimonia a casa, che avrebbe dovuto costruire un figlio alla mia lunga carriera nell'Arma, in un ambiente infido, ricco di un mistero e di una lotta che possono anche esaltarmi, ma senza nessuno intorno, e senza l'aiuto di una persona amata e amata il conforto di avere alle spalle una famiglia. Mi sono trovato ad un tratto in casa d'altri e in un ambiente che da un lato attendeva dal suo Carlo il ministro dell'Interno, e dall'altro un maldestro nella mia destinazione e il mio arrivo. Mi sono trovato, cioè, al centro di uno Stato che affida in un momento di transizione, dentro di me e quali ragioni sono scaturite in un'atmosfera di incertezza e di un evento gravissimo: l'uccisione in piena Palermo del segretario regionale del Pci, Michele Sindona. L'Arma è stata scelta, specie alla vigilia del congresso di una di

Il caso Vitale e l'assenza di strategia contro le cosche

Il primo pentito finì in manicomio 160 anni dopo Buscetta gli dà ragione

PALERMO - «Questo è il processo all'organizzazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", una pericolatissima associazione criminale che, con la violenza e l'intimidazione, ha seminato e semina morte e terrore in tutta la Sicilia». Con queste parole il ministro della Giustizia, Carlo Alberto Dalla Chiesa, ha inaugurato il processo che si celebra in questi giorni a Palermo, a partire dal 17 marzo, con il nome di "Cosa Nostra".

La retroscena dell'attacco ai cavalieri del lavoro

Il generale puntava al bubbone catanese

PALERMO - Una delle affermazioni più ricorrenti scritte da un numero di giornalisti di Palermo - specie nell'immediato periodo successivo al congresso di Dalla Chiesa - aveva a che fare con il coinvolgimento di Giuseppe Di Stefano, il segretario regionale del Pci, nel caso di un attentato contro il ministro dell'Interno, Carlo Alberto Dalla Chiesa. Di Stefano, secondo le rivelazioni di un pentito, avrebbe avuto un ruolo importante nell'organizzazione del attentato.

Il generale puntava al bubbone catanese

La verità è che in poche ore sono stato catapultato da una cerimonia a casa, che avrebbe dovuto costruire un figlio alla mia lunga carriera nell'Arma, in un ambiente infido, ricco di un mistero e di una lotta che possono anche esaltarmi, ma senza nessuno intorno, e senza l'aiuto di una persona amata e amata il conforto di avere alle spalle una famiglia.

L'ascesa dei corleonesi passa anche attraverso gli assassini di Terranova, Russo, Giuliano

Era mafia capi come «peladini solitari»

PALERMO - Gli omicidi del vicequestore Giorgio Boio, Giuliano e del capitano del carabinieri Emanuele Belsillo costituiscono il drammatico antecedente della "guerra di mafia" che insanguinerà Palermo a partire dall'anno 1981. Quasi dieci anni di prosaiche lotte di intestazione al fenomeno mafioso - servivano i giudici di Palermo - avevano coinvolto le famiglie di "Cosa Nostra" di "Raganzina".

La commissione antimafia sentirà Goria e Andreotti

BOMA - L'ufficio di presidenza della commissione antimafia ha deciso di avviare una nuova serie di audizioni

BOMA - L'ufficio di presidenza della commissione antimafia ha deciso di avviare una nuova serie di audizioni. Saranno sentite le personalità di Goria e Andreotti, in merito alle indagini sulla mafia. La commissione ha deciso di avviare una nuova serie di audizioni.

Brutte tre auto incendiate a Firenze

Firenze - I carabinieri hanno arrestato un sospetto

FIRENZE - Continuano a Firenze i disordini all'incendio di auto. I carabinieri hanno arrestato un sospetto. Le indagini sono in corso.

LA STAMPA - Si chiamava Doretta. La prima moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da lei aveva avuto tre figli: Rita, Simona e Nando. A lei, alla sua memoria, era rimasto legato un tenero affetto. A lei egli si rivolse in un dialogo immaginario del momento della sua nomina a prefetto di Palermo al giorno in cui prese possesso negli uffici di Villa Wittich.

LA STAMPA - Si chiamava Doretta. La prima moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da lei aveva avuto tre figli: Rita, Simona e Nando. A lei, alla sua memoria, era rimasto legato un tenero affetto. A lei egli si rivolse in un dialogo immaginario del momento della sua nomina a prefetto di Palermo al giorno in cui prese possesso negli uffici di Villa Wittich.

LA STAMPA - Si chiamava Doretta. La prima moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da lei aveva avuto tre figli: Rita, Simona e Nando. A lei, alla sua memoria, era rimasto legato un tenero affetto. A lei egli si rivolse in un dialogo immaginario del momento della sua nomina a prefetto di Palermo al giorno in cui prese possesso negli uffici di Villa Wittich.

LA STAMPA - Si chiamava Doretta. La prima moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da lei aveva avuto tre figli: Rita, Simona e Nando. A lei, alla sua memoria, era rimasto legato un tenero affetto. A lei egli si rivolse in un dialogo immaginario del momento della sua nomina a prefetto di Palermo al giorno in cui prese possesso negli uffici di Villa Wittich.

LA STAMPA - Si chiamava Doretta. La prima moglie di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da lei aveva avuto tre figli: Rita, Simona e Nando. A lei, alla sua memoria, era rimasto legato un tenero affetto. A lei egli si rivolse in un dialogo immaginario del momento della sua nomina a prefetto di Palermo al giorno in cui prese possesso negli uffici di Villa Wittich.